

«Il libro di Lelia Fiorentini recupera il senso della scuola»

FIORENZUOLA - Fiorenzuola ha registrato quelli che potremmo definire due “ritorni storici”: il Giro d'Italia, che dopo tanti anni ha attraversato di nuovo la città con il suo variopinto squadrone di ciclisti; e quello di una Maestra speciale, che dopo l'abbandono dell'insegnamento per motivi anagrafici è “tornata in cattedra” per un giorno. Non a scuola, questa volta, ma nel Teatro Verdi, per parlare però sempre a proposito di Scuola. Anzi, di una Scuola “speciale”, quella che dal 1965 al 1975 fu costituita anche a Fiorenzuola per assicurare una formazione ai quei ragazzi “diversamente abili” che dovevano avere per l'appunto un'istruzione particolarmente attenta alla loro diversità.

Ma a Fiorenzuola, oltre all'insegnamento “speciale”, quei fortunatissimi ragazzi ebbero anche una Maestra “Speciale”, Lelia Fiorentini. Un'insegnante che durante la sua carriera mise sempre al primo posto i suoi Allievi. A loro dedicò ogni momento della propria vita, ogni energia fisica e mentale, sfornando idee e metodologie sempre nuove e feconde di risultati. Una vera e propria “missione” che la Maestra ha voluto mettere “nero su bianco” in un libro dal titolo *Se Abramo uccideva il suo bambino, Dio 'ndava in prigione*; certamente per trasmetterla ai posteri (come fecero i Grandi scrittori del passato) ma anche e soprattutto per dare “linee guida” e suggerimenti al mondo della Scuola di oggi.

Tre i relatori che hanno presentato il volume: Paolo Dosi dell'Editrice Berti, oltre che assessore alla cultura a Piacenza, il professor Gianni D'Amo, insegnante di Storia e Filosofia e Francesca Lesnoni di Roma.

“Quella della Maestra Fiorentini –ha detto Dosi– è stata non tanto una professione quanto una missione. Oggi stiamo letteralmente “perdendo i pezzi” della Scuola pubblica e quello che

comunica questa pubblicazione è proprio ciò che ciascuno di noi dovrebbe recuperare: il senso di una Scuola che era davvero trasmissione del sapere, fatta con passione”. Francesca Lesnoni ha ricordato la sua infanzia e le vicende di sua zia Giacomina –citata nel libro. “Quando venivamo dalla nonna Ada, d'estate, in agosto –ha ricordato– via via che ci avvicinavamo a Fiorenzuola la nostra allegria diventava altissima, quasi incontenibile...”

Non avremmo cambiato Fiorenzuola con Chicago, Londra o Roma”.

Gianni D'Amo ha commentato il contenuto del libro. “Per Lelia il problema dell'insegnamento è sempre stato

fondamentale. E vedete, Lelia sembrerebbe una “Maestra nata Maestra”, ma non è così. Per lei studiare non è stato semplice, e questo Magistero fu una vocazione che realizzò tra mille difficoltà. Circa la parte del Diario di Giovanni mi ha colpito la particolarissima grafia del bambino. Poi ci sono le perle colorate, ovvero i temi sgrammaticati e le “perle umane”, ovvero le persone di cui Lelia ha mantenuto un ricordo particolare. Un'altra cosa che mi ha molto sorpreso è poi il fatto che Lelia scoprì che alcuni dei nostri cinque sensi sono intercambiabili”.

Infine il contributo della Lesnoni su quello che lei ha definito la “magia” dell'handicap. “L'handicap è una cosa che riguarda tutti –ha detto–. Nella vita di ogni persona ci sono momenti di buio, di dolore, di malattia, momenti appunto di handicap. Ma credo che se cerchiamo il significato di quello che sta dentro di noi allora tutto acquista una luce diversa e l'handicap può essere trasformato, così come ha fatto Lelia, in qualcosa di straordinario. Con il suo amore Lelia ha saputo guardare oltre quello che vedevano le persone e regalare ai suoi ragazzi una vita normale”.

Mauro Bardelli



La maestra Lelia Fiorentini con gli altri relatori al teatro Verdi (foto Negri)